

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 23 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. 13.000 euro

Un progetto per favorire aggregazione tra i giovani

●●● L'amministrazione provinciale ha deliberato nella sua ultima seduta, quella del 12 agosto, alcune iniziative dei vari assessorati contribuendo ed aderendo a dei progetti proposti da varie associazioni. E così nella giunta presieduta da Franco Antoci è stato detto sì ad un progetto dell'assessorato alle Politiche Comunitarie proposto dall'Agenzia Info & Management Magic Stars Agency di Ragusa. Un "Progetto Europa: Esplorare una Provincia, occasione per arricchirsi, estate 2011". Si tratta di un progetto che si svilupperà durante le domeniche di agosto. Quindi l'ultimo appuntamento è per domenica 28 agosto nei comuni di Ragusa, Modica, Comiso e Vittoria. Un progetto che è costato alle casse di viale del Fante 13.000 euro. Un progetto che ha avuto come finalità quello di creare un momento di aggregazione culturale tra i giovani della provincia e quelli stranieri che in questo periodo sono parecchi nel territorio ibleo. Il progetto come mezzo

di comunicazione prevede di utilizzare la musica. Sempre l'assessorato alle Politiche Comunitarie, retto da Giovanni Di Giacomo, ha finanziato il progetto "Podi-Ue", proposto dall'Associazione Anmli Onlus di Ragusa per l'anno 2011.2012. Per l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro a Provincia sborserà 8.000 euro. Un progetto che ha visto concludere la prima fase il 31 maggio 2011 con avviamento nel 2010. Il progetto prevede l'attivazione di una unità operativa presso la sede dell'Anmil in via Monreale che ha lo scopo di fornire risposte concrete ai bisogni delle donne e dei bambini stranieri al fine di dare aiuto a quelle donne che non sono in grado di muoversi autonomamente nel territorio del paese di accoglienza. L'unità operativa presterà l'attività tre volte la settimana per nove ore.

(*GN*)

ANFFAS

.....

Nuovo pulmino donato dalla Provincia

●●● Il prossimo 30 agosto sarà consegnato il nuovo pulmino donato dal consiglio provinciale di Ragusa, all'Anffas Onlus di Modica. L'appuntamento è alle 19,30 nella parrocchia della Madonna delle Lacrime dove sarà celebrata una messa. Subito dopo il parroco, Don Gianni, benedirà il veicolo. (*SAC*)

I SOLDI DELLA PROVINCIA

SCUOLE

Locali per il liceo di Pozzallo, affitto da 67 mila euro

●●● La giunta presieduta da Franco Antoci con la deliberazione numero 238 del 12 agosto ha deciso di assumere la locazione per la sede del liceo scientifico di Pozzallo nel plesso comunale di Palamentano. Si tratta del primo piano esteso circa 960 metri quadrati. Il costo annuo della locazione ammonta a 66.931,20 euro. La Provincia si farà carico dei lavori necessari con scomputo della spesa sui primi canoni utili. (*GN*)

INIZIATIVE

Seimila euro per sostenere «Gustando Frigintini»

●●● L'amministrazione provinciale ha aderito alla manifestazione «Gustando Frigintini» organizzata dal Centro Commerciale Naturale Frigintini. L'iniziativa che si svolgerà il 27 e 28 agosto prevede un impegno finanziario dell'ente di viale del Fante di 6.000 euro necessario per il noleggio degli spazi espositivi per ospitare i mercati contadini ed aziende di artigianato locale. (*GN*)

POLIZIA PROVINCIALE

**Missione a Riccione per il convegno
Previsti 2.320 euro**

●●● La giunta con atto deliberativo ad hoc ha autorizzato la missione del dirigente della polizia provinciale, Raffaele Falconeri, e dell'ispettore superiore Alfredo Cannata per partecipare a Riccione dal 14 al 17 settembre alla trentesima edizione del convegno nazionale "Le giornate della Polizia locale" ed all'expo delle tecnologie e dei prodotti della Polizia locale. Per la missione la giunta ha impegnato la somma complessiva di 2.320 euro (*GN*)

INIZIATIVE

Sagra a Giarratana ed a Pozzallo, stanziati 7.200 euro

●●● Settemiladuecento euro. È la somma impegnata con la deliberazione proposta dall'assessorato allo Sviluppo Economico retto da Vincenzo Muriana. I soldi sono serviti per contribuire alle spese della edizione numero 44 della sagra del pesce di Pozzallo e dell'edizione 2011 della Sagra della Cipolla. Alla prima manifestazione sono andati 4.500 euro ed alla seconda 2.700 euro. Sono iniziative che erano state inserite dal Consiglio nell'articolo 13. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'ALLARME. «Presenze quasi dimezzate rispetto al 2010»

Gestori balneari «Stagione disastro»

MICHELE BARBAGALLO

Le polemiche degli ultimi giorni riguardano le presenze turistiche in provincia di Ragusa. Proprio la settimana scorsa a Modica, ad esempio, il Centrodestra ha attaccato il Centrosinistra dando poi adito alla relativa replica sulla guerra dei «numeri».

Ma a decretare l'insuccesso della stagione balneare su praticamente tutta la provincia di Ragusa, con numeri che non lasciano alcun margine al ragionevole dubbio, sono adesso gli operatori del settore, gli stessi imprenditori che gestiscono gli stabilimenti balneari e che parlano già di un bilancio fallimentare: la stagione balneare 2011 è da dimenticare al più presto.

Antonello Firullo, presidente dell'Associazione Turistica Balneare Siciliana, non ha remore nell'affermarlo, evidenziando anche come vi sia un malumore diffuso tra gli operatori ragusani "per una stagione a dir poco disastrosa, la peggiore mai registrata".

E tra aumento dei prezzi, anche per l'uso degli chalet, il caro estate e la cri-

si ormai imperante, la gente ci pensa due volte ad andare in ferie e a scegliere i servizi a pagamento. Da un confronto effettuato con i dati del 2010, ci sarebbe già un netto calo d'introiti quasi al 40%. Secondo i balneari questo comporterà un danno occupazionale che colpirà soprattutto i giovani.

Ma perché si arriva a questo flop in parte annunciato? Per Firullo uno dei problemi è legato "all'evidente carenza di promozione turistica". In pratica, questa è l'accusa, manca un'unica regia promozionale turistica della nostra provincia nel resto d'Italia, d'Europa e nel mondo.

"I nostri amministratori, burocrati per natura - accusano i balneari - sono bravi a finanziare solo pochi eventi folkloristici. Le sagre, le sfilate, i concerti, certamente non potranno mai garantire il turismo di qualità tanto decantato. Piuttosto che pensare ad una concreta azione, ci si affida solo alle storie televisive dell'ormai famoso commissario di Andrea Camilleri. Siamo, quindi, "condannati" al commissario Montalbano per mettere in

mostra i nostri splendidi luoghi, beni come il sole, il mare, le spiagge, il barocco, che tutti ci invidiano ma che i nostri politici non sono capaci di amministrare".

Per i balneari si è dinanzi ad un flop anche perché non si sfruttano in modo adeguato le infrastrutture già presenti, come il porto turistico di Marina, e non si fa in modo di completare le eterne incompiute, vale a dire l'autostrada Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso. "Solo Pozzallo, porta d'ingresso della vicina Malta, è riuscita - dicono gli operatori - a garantire quel turismo di qualità garantendo

Antonello

Firullo:

«Salvo

Pozzallo

nessuno in

provincia ha

saputo fare

adeguata

promozione

e i nostri

politici sono

convinti che

basti la

reclame in tv

con gli

episodi di

Montalbano»

i servizi a tutela dei turisti grazie all'ottimo lavoro della Giunta Comunale".

I balneari concludono auspicando un reale cambiamento e suggerendo in alternativa, le dimissioni in massa dei vari amministratori locali. Una provocazione, senza dubbio, che non troverà mai risvolti concreti nei fatti ma che dovrebbe suonare quanto meno come un campanello d'allarme: Ragusa ha il maggior numero di spiagge con la «Bandiera blu» in Sicilia, ben tre, e primeggia anche nella graduatoria stilata da Touring Club e Legambiente. Eppure...

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

IL GOVERNATORE AL MEETING DI CL. «Attueremo una norma dello Statuto rimasta sulla carta». Elogi a Napolitano

Lombardo: per le Province si cambia Saranno liberi consorzi dei comuni

RIMINI

●●● Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo dice no a nuove province in Sicilia. «Sulle province - ha detto a margine del Meeting di Comunione e Liberazione in corso a Rimini - noi vogliamo attuare la previsione statutaria che è rimasta sulla carta per 65 anni:

ed è quella dell'articolo 5 che parla di "liberi consorzi dei comuni" sulla base di omogeneità territoriale che invece non si riscontra nelle province, che invece sono tanto ampie da non essere omogenee». Quanto al rischio di doppiopoli o di aumento dei costi della politica, il governatore siciliano ha

spiegato: «Il presidente e la giunta esecutiva dovranno essere eletti con elezione di secondo grado da parte dei consiglieri comunali e non dovranno percepire nessuna indennità». Questa articolazione «risponderebbe meglio al territorio e potrebbe essere destinataria di molti poteri che oggi detiene

una regione elefantica».

Poi Lombardo ha aggiunto: «Giudico positivamente il discorso di Napolitano di ieri (maggioranza e opposizione si impegnano per risolvere la crisi). Il presidente della Repubblica è il nostro grande, forse l'unico, punto di riferimento, di autorevolezza e di contenuti. Fondamentale in questo momento di crisi per il Paese». Secondo Lombardo, quello lanciato ieri al Meeting dal capo dello Stato «è un monito a lavorare nell'interesse del Paese, superando le divisioni tra maggioranza e opposi-

zioni, tra partiti e interessi di parte. Un monito che va raccolto e fatto fruttare».

Lombardo ha presentato a Rimini le tre teste imperiali trovate a Pantelleria: «Sono il nostro biglietto da visita. Abbiamo iniziato un nuovo percorso che contiamo di replicare anche il prossimo anno portando beni di altrettanto valore. Siamo certi che questa iniziativa sarà motivo per numerose persone di venire in Sicilia per conoscere e apprezzare le numerose opportunità che offre la nostra regione».

Regione L'esecutivo di Lombardo determinato a dare applicazione, dopo 65 anni, allo Statuto che prevede un'aggregazione territoriale omogenea

Province al termine, sorgeranno i Liberi consorzi

Terzo Polo all'unisono. Briguglio: segnale di grande innovazione esportabile in tutto il Paese

Primo Romeo
PALERMO

«Giudico positivamente il discorso di Napolitano. Il presidente della Repubblica è il nostro grande, forse l'unico, punto di riferimento, di autorevolezza e di contenuti. Fondamentale in questo momento di crisi per il Paese». Lo ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, commentando con i giornalisti a margine del Meeting di Cl a Rimini, l'intervento di apertura del Capo dello Stato del giorno prima. Secondo Lombardo, quello lanciato al Meeting «è un monito a lavorare nell'interesse del Paese, superando le divisioni tra maggioranza e opposizioni, tra partiti e interessi di parte. Un monito che va raccolto e fatto fruttare».

Poi un accenno alla manovra: «Bisogna mettersi d'accordo attorno a un progetto unitario e non bisogna perdere tempo. Mi aspetto che arrivino proposte costruttive. E se saranno positive, da qualsiasi parte arrivino, vanno condotte a sintesi nell'arco di poco tempo per ridare credibilità all'Italia che invece, purtroppo, la va perdendo così come dimostrano le borse. Io ci credo e mi batto perché questo

avvenga. Il nostro Paese non può finire in ginocchio distrutto dalla perdita che giorno per giorno le borse fanno registrare».

Il presidente della Regione ha ribadito il suo netto no a nuove Province (da Gela una proposta popolare ne rivendica l'istituzione), anzi la determinazione a procedere alla cancellazione di quelle attuali: «Noi vogliamo attuare la previsione statutaria che è rimasta sulla carta per 65 anni: ed è quella dell'articolo 5 che parla di "liberi consorzi dei comuni" sulla base di omogeneità territoriale che invece non si riscontra nelle province, tanto ampie da non essere omogenee».

Quanto al rischio di doppioni o di aumento dei costi della politica, il governatore siciliano ha spiegato: «Il presidente e la giunta esecutiva dovranno essere eletti con elezione di secondo grado da parte dei consiglieri comunali e non dovranno percepire nessuna indennità». Questa articolazione «risponderebbe meglio al territorio e potrebbe essere desti-

nataria di molti poteri che oggi detiene una regione elefantica».

Sulla stessa lunghezza d'onda Carmelo Briguglio, vicecapogruppo vicario di Fli alla Camera e coordinatore regionale del partito in Sicilia: «L'attuazione dello Statuto siciliano, con l'approvazione di una legge regionale che abolisce non due province ma la Provincia come ente e quindi tutte e nove le province dell'Isola, sostituendole con liberi consorzi di Comuni la cui governance è a costo zero, è obiettivo prioritario di Futuro e libertà. Per questo il gruppo di Fli all'Ars ha già presentato un dettagliato ddl che convergerà col testo del governo regionale non appena sarà depositato nei prossimi giorni come ha ribadito il presidente Lombardo con il quale c'è piena identità di vedute. Dal nostro punto di vista questa è una grande opportunità perché la politica siciliana, dove Fli e tutto il Terzo Polo hanno un forte radicamento, lanci un segnale di grande innovazione politica con un modello esportabile in tutto il Paese».

Al ddl sta lavorando anche l'assessore all'Economia Gaetano Armao che ha già elaborato tutta l'analisi dei costi attuali delle singole amministrazioni provinciali.

Spendiamo quattordici milioni all'anno solo per pagare i consigli e le giunte

PROVINCIA	POPOLAZIONE	COSTO CONSIGLIO ANNUALE EURO	COSTO GIUNTA ANNUALE EURO	COSTO COMPLESSIVO ANNUALE EURO
		(A)	(B)	(A+B)
1 AGRIGENTO	448.053	822.460,79	594.046,52	1.416.507,31
2 CALTANISSETTA	274.035	596.587,59	447.228,94	1.043.816,53
3 CATANIA	1.054.778	1.413.379,44	998.843,97	2.412.223,41
4 ENNA	177.200	532.668,28	399.312,14	931.980,43
5 MESSINA	662.450	1.263.617,44	893.006,24	2.156.623,68
6 PALERMO	1.235.923	1.413.379,44	998.843,97	2.412.223,41
7 RAGUSA	295.264	596.587,59	447.228,94	1.043.816,53
8 SIRACUSA	396.167	596.587,59	447.228,94	1.043.816,53
9 TRAPANI	425.121	822.460,79	594.046,52	1.416.507,31

A MANDANICI MANIFESTI LISTATI A LUTTO E VENERDÌ "MARCIA SU ROMA" CON FASCIA TRICOLORE

Dopo secoli di storia comunale non vogliono essere cancellati

Francesco Misiti
MANDANICI

È grande mobilitazione tra i comuni sotto i mille abitanti che rischiano di scomparire sotto la scure del provvedimento nazionale varato dal Governo nell'ambito del piano di contenimento della spesa pubblica. Sono 31 in tutto in Sicilia quelli che non raggiungono il migliaio di abitanti e la maggior parte, 23, sono in provincia di Messina.

Domenica scorsa, a Mandanici, su iniziativa dell'amministrazione comunale, sono comparsi sui muri del paese manifesti listati a lutto. Obiettivo dichiarato è l'annullamento "dell'iniquo decreto" che vorrebbe cancellare dalla faccia della terra i piccoli Comuni. Venerdì alle 14 il sindaco Armando Carpo, parteciperà, assieme ad assessori, consiglieri e alcuni cittadini, alla manifestazione di protesta organizzata dall'Anpci che si svolgerà da-

vanti a Palazzo Chigi, contro l'art. 16 (comma 10) della manovra bis della finanziaria che prevede l'abolizione dei piccoli comuni. In quell'occasione, Carpo spera di consegnare il gonfalone, le chiavi del municipio e la fascia tricolore al presidente del Consiglio dei Ministri. Nella stessa giornata sarà esposto al Comune il Tricolore listato a lutto.

«Il Comune - dice Carpo - ha speso l'anno scorso circa venticinquemila euro per il funzionamento della giunta e del consiglio; non sarà certamente per questa somma che l'Italia si affosserà, né per quella che presuntivamente si otterrà con la moltiplicazione per il numero dei circa duemila Comuni che devono essere soppressi».

Il presidente dell'Associazione dei piccoli Comuni, Franca Biglio, ha chiesto la solidarietà dei sindaci con diecimila abitanti, dell'Anci, dell'Unceem e della Lega per le Autonomie.

A Mandanici nel manifesto

si fa rilevare che il Comune è stato fondato nel 1100 e la sua scomparsa suona come affronto a Ruggero il Normanno, a re martino, e ai tanti illustri concittadini che lottarono per la libertà e la Repubblica.

Ancora non si sa bene come dovrebbe funzionare l'eventuale accorpamento che nel caso di Mandanici potrebbe legarsi al vicino centro di Savoca.

Ci sono poi situazioni atipiche, come i tre comuni nell'Isola di Salina dove il centro più importante finora è stato Santa Marina salina, punto di approdo e dotato di porto commerciale e turistico che però risulta con 50 abitanti in meno rispetto a Malfa (808 contro 851). Cosa ne sarà con l'accorpamento che ingloba anche il terzo centro di Leni (641 abitanti). Prevarrà il dato numerico e basta o scatteranno altre valutazioni. La questione intanto è motivo di battaglia a livello politico e campanilistico. *

I 31 piccoli centri a rischio

Palermo	ha 42 comuni, di cui solo 4 hanno meno di mille abitanti: si tratta di Santa Cristina Gela, Scillato, Campofelice di Fitalia e Scialamagna.
Catania	ha 58 comuni. Il più piccolo è Mile, con 1.089 abitanti.
Messina	ha 23 comuni con meno di mille abitanti su un totale di 108. Quelli a rischio sono: Antillo, Casalvecchio Siculo, Malfa, Tripi, Forza d'Agro, Limina, Motta Camastra, Santa Marina Salina, Reitano, Motta d'Affermo, Ad, Malvagna, Frazzane, Moio Alcantara, Roccella Valdemare, Leni, Basico, Mongiuffi Melia, Mandanici-Floresta, Coada, Galledaro e Roccaforte che ha appena 232 residenti.
Agrigento	ha 43 comuni. Solo uno ha meno di mille abitanti, si tratta di Casirta.
Trapani	ha 24 comuni, tutti superiori ai mille abitanti come per Catania. Il più piccolo è Poggioreale con 1.576 residenti.
Siracusa	ha 21 comuni. Solo uno, Cassaro (819 abitanti).
Ragusa	ha appena 42 comuni. Il più piccolo ha oltre 3.000 abitanti.
Caltanissetta	ha 22 comuni. Solo Rispoli ha meno di mille abitanti (624).
Enna	ha 20 comuni, di cui solo Sperlinga con 895 residenti.

Tassa sui turisti e immobili in vendita sindaci in trincea per fronteggiare i tagli

Il presidente dell'Anci: saremo costretti ad aumentare le imposte

ANTONELLA ROMANO

A CEFALÙ un po' di ossigeno possono recuperarlo solo dalla tassa di soggiorno da imporre ai turisti, con la quale il Comune da settembre immagina di incamerare un milione di euro l'anno. Ad Alcamo, comune virtuoso per la raccolta differenziata, i tagli agli enti locali se confermati potrebbero colpire proprio il servizio che è il fiore all'occhiello dell'amministrazione, dimezzando la cadenza dei turni di prelievo dell'immondizia.

Catania e Messina si attrezzano razionalizzando il lavoro straordinario e potenziando la lotta all'evasione. A Palermo gli uffici della ragioneria stanno approntando un documento di analisi dell'emergenza, in attesa del voto sulla manovra: «Non sappiamo dove tagliare. L'ultimo taglio di 40 milioni è ricaduto tutto sulla Gesip, che era l'unica società col contratto in scadenza. Esì è visto come è andata a finire», rileva l'assessore al Bilancio Giuseppe Genco. Tutti i comuni che non hanno ancora raggiunto la copertura del cento per cento della Tarsu, si vedrebbero costretti ad aumentare la tassa sui rifiuti. È l'effetto annunciato della manovra Tremonti che da oggi comincia il suo percorso al Sena-

**Da oggi al Senato
il decreto Tremonti
che riduce
i trasferimenti
agli enti locali**

to. «La Sicilia è al tracollo. I saldi economici che ci chiede la manovra non li potremo garantire se non aumentando le tasse», dice il sindaco di Alcamo Giacomo Scala, presidente dell'Anci, che il 25 sarà a Roma al consiglio direttivo dell'associazione dei comuni per dire no ai tagli agli enti locali e che dopo la protesta di Milano del 29 settembre vuole preparare una mobilitazione anche in Sicilia. «Prima di aumentare le tasse — aggiunge Scala — si può solo fare scendere la qualità dei servizi: riducendo reti idriche e reti fognarie a colabrodo, non asfaltando più le strade, risparmiando sui servizi, sugli impianti sportivi, sulla manutenzione dei giardini. Dalla Regione all'ultimo dei comuni siciliani si elimini la spesa per i consulenti. Come Anci, proporremo la modifica dell'articolo 14 della legge 7, che dà ai sindaci la facoltà di nominare i consulenti».

La proposta dell'istituzione nei comuni di un *economy manager* la lancia il primo cittadi-

no di Messina Giuseppe Buzzanca, deputato del Pdl. «È contenuta in un disegno di legge che presenterò senza impegni di spesa — aggiunge Buzzanca — è una figura che si occuperà di fare risparmiare gli enti, aggiornando i conti ogni tre mesi. A differenza di altri Comuni, Messina ha solo consulenti a titolo gratuito. E non sappiamo più dove tagliare: abbiamo azzerato trasferimenti e missioni, ridotti all'osso i costi di aggiornamento. Non posso licenziare i 3.780 dipendenti. Potremo tagliare sullo straordinario».

Da tre anni è immerso in un'opera di riduzione dei debiti a Catania, città sull'orlo del dissesto, il sindaco Raffaele Stancanelli. «Credo ormai di avere eliminato tutto dalle spese di rappresentanza, alle autoflu. Il personale, con i pensionamenti, è sceso da 4.800 unità a 3.600. Tre partecipate sono già state messe in liquidazione». Per il 2012 il Comune di Catania ha già calcolato di avere 10 milioni in meno di trasferimenti. Ancora Stancanelli: «Possiamo solo intensificare

ancora la lotta all'evasione fiscale: quest'anno abbiamo inviato 96 mila avvisi di accertamenti e ricevuto solo 400 ricorsi».

Anche Cefalù viene fuori dal dissesto. «Stiamo vendendo immobili comunali per saldare i debiti. Aumenti di tasse sono impensabili. La giunta ha deciso di ripristinare la tassa di soggiorno per i turisti. Pensiamo di chiedere 2 euro al giorno. Aspettiamo che si pronunci il consiglio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI. Le norme del ministro Tremonti in vigore anche nell'isola senza bisogno di un voto all'Ars

Dai negozi ai taxi, addio alle licenze Così in Sicilia l'effetto della manovra

Se la manovra sulle liberalizzazioni verrà varata a Roma, anche in Sicilia si aprirà il mercato per negozi o taxi. Cadranno i vincoli su aree geografiche e popolazione.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Se a Roma la manovra verrà varata dalle Camere senza modifiche, anche in Sicilia si aprirà il mercato in alcuni dei settori più popolari. È il cosiddetto via alle liberalizzazioni. Dunque non ci saranno più limiti alle aperture dei negozi la domenica o nei superfestivi, non ci saranno più licenze per attività commerciali rilasciate in base alla localizzazione urbana e alla densità degli esercizi dello stesso tipo. E perfino il famoso numero chiuso dei taxi potrebbe scomparire senza che la Regione sia chiamata a votare nulla all'Ars.

Condizionale d'obbligo, visto che dall'allora ministro Bersani in poi tutte queste misure hanno trovato scarsa applicazione malgrado leggi approvate e visto anche che il governo regionale vorrebbe comunque provare a varare una propria norma in materia già in autunno.

Ma secondo uno studio già condotto dai vertici dell'assessorato all'Economia e dai colleghi degli Enti locali, le norme che prevedono liberalizzazioni sono di immediato recepimento perché in Sicilia vige su queste materie un rinvio dinamico alla legisla-

zione nazionale. Tesi confermata quando, giovedì scorso, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha convocato un vertice per decidere come applicare la manovra nazionale.

L'effetto principale delle misure introdotte da Tremonti è senza dubbio la liberalizzazione del numero e dell'attività degli esercizi commerciali. La norma nazionale dice che gli enti locali entro quattro mesi devono abrogare tutte le norme che introducono limiti alle licenze, divieto di esercizio al di fuori di una certa area, distanze minime, imposizione di prezzi minimi. Servirà quindi un passaggio tecnico a livello comunale. In ogni caso cadranno i vincoli con cui oggi vengono concesse le licenze: aree geografiche, popolazione e stime sul fabbisogno. L'effetto pratico sarà - anche in Sicilia malgrado lo Statuto speciale - l'addio al numero chiuso per taxi, farmacie, tabaccai, edicole e in genere tutte le attività collegate al bacino d'utenza territoriale. Un decreto del presidente del Consiglio potrà escludere dalle liberalizzazioni alcune attività: ciò verrà deciso dopo un passaggio in Conferenza Stato-Regioni.

La stessa logica si applicherà agli orari di apertura. La sperimentazione della liberalizzazione che la manovra di luglio limitava alle città d'arte verrà estesa adesso a tutti i centri abitati. Significa che sarà solo il commerciante a decidere se aprire la domenica o a Capodanno piuttosto

che a Ferragosto.

In pratica piovrebbe da Roma una regolamentazione della materia che l'Ars da anni non riesce a varare per mancanza di accordo fra forze politiche e per il pressing sul Parlamento delle associazioni di categoria. L'ultimo tentativo risale all'inverno scorso, quando la legge sulle aperture domenicali e sui grandi centri commerciali proposta dall'assessore Marco Venturi non superò l'esame dell'aula. Oggi Venturi annuncia la volontà di riprovarci prima che le Camere perfezionino la legge nazionale: «Sulle licen-

ze i poteri sono già tutti dei Comuni. Mentre per i grandi centri commerciali credo che il mercato sia già saturo e che ci sia anche il rischio che diventino canali per riciclare denaro. Una limitazione va introdotta. E allo stesso modo una regolamentazione delle aperture domenicali e nei festivi è allo studio. C'è già un testo pronto, a settembre comincerà l'iter parlamentare». La Regione potrebbe provare in extremis a sfruttare le zone d'ombra della manovra nazionale. Anche a Roma infatti i giuristi stanno dividendosi sull'effettiva efficacia di alcune mi-

sure (il testo è molto contorto). Valgono in Sicilia immediatamente anche le norme - più blande per la verità - sulle professioni, tra cui la definitiva abolizione delle tariffe minime.

Mentre la Regione dovrebbe provare a impugnare la norma con cui Tremonti prevede di far incassare allo Stato per intero il gettito degli aumenti tributari decisi con la manovra. Uno studio che sta conducendo Salvo Taormina, dirigente delle Finanze, evidenzia i rischi per la Regione. Da qui l'intenzione di Armao di attivare il braccio di ferro.

E la Regione chiude la cassa

Conti al limite del tetto di spesa: scatta la stretta sui pagamenti

EMANUELE LAURIA

L'ALLARME spesa viaggia nelle parole e negli atti ufficiali degli alti burocrati della Regione. E uno degli ultimi porta la firma di Vincenzo Falgares, capo del dipartimento Infrastrutture. Falgares con una circolare ha disposto la sospensione di qualsiasi uscita del suo ramo d'amministrazione in assenza di una personale autorizzazione. È l'effetto «patto di stabilità», che deriva dall'incombere del tetto di

I dirigenti generali degli assessorati dovranno autorizzare ogni uscita

spesa concordato con lo Stato per evitare il default. Un limite agli impegni finanziari che l'ente rischia di raggiungere con largo anticipo rispetto alla scadenza di fine anno. Lo spettro è quello di una chiusura delle casse regionali.

Il caso del dipartimento Infrastrutture - che raggruppa le vecchie competenze di Lavori Pubblici e Trasporti ed è uno dei più grandi uffici della nuova struttura regionale - è emblematica: il tetto da non superare, per restare all'interno del patto di stabilità, è pari a 619 milioni di euro. Ma a fine luglio la spesa era già quasi a quota 500 milioni. Ecco perché Falgares, prima delle ferie, ha disposto la stretta agli impegni di spesa. «Non restano alternative - spiega - anche in funzione di imminenti uscite da affrontare. Come ad esempio, l'ultima rata dei trasferimenti alle aziende che effettuano il trasporto pubblico locale. Da sola, questa voce incide per 55 milioni».

I dirigenti generali si salvaguardano. Anche perché, per contratto, i burocrati "spendaccioni" che non partecipano all'obiettivo del patto di stabilità possono essere licenziati. Il meccanismo del "patto" mette a rischio anche i traguardi fissati dall'Unione europea: il cofinanziamento del Por, infatti, rientra fra le voci che concorrono a determinare il tetto di spesa. Marco Salerno, dirigente generale dei Beni culturali, annota amaramente: «Si sta accelerando sui

pagamenti del programma ma ciò - afferma - comporta problemi che sono sottogiocchi di tutti. A disposizione del mio dipartimento non c'è più del dieci per cento delle risorse. Sì, il tetto del patto di stabilità è vicino e siamo ancora ad agosto. Credo che il prossimo mese ne vedremo delle belle». Salerno confida ancora nel sistema delle compensazioni: «Gli eccessi di spesa in qualche dipartimento saranno tollerati - aggiunge - se parallelamente ci saranno ritardi in al-

trazione regionale. E chi sta a capo dei dipartimenti deve fare i conti con l'austerità. Gianluca Galati, responsabile del dipartimento Energia, ha addirittura anticipato i tempi. Lui ha firmato già a febbraio la stessa disposizione di Falgares: «Ho sottoposto alla mia autorizzazione tutte le spese disposte dai dirigenti, anche quelle relative alla bolletta dell'energia elettrica. Atto necessario per tenere sotto controllo le uscite». Capita anche questo, nell'estate della dieta obbligata che ha avuto anche curiose conseguenze. Come il blocco delle auto blu minacciato a inizio luglio dal responsabile dell'autoparco Walter Burescia, causa l'esaurimento dei fondi per acquistare il carburante. Il capo del dipartimento Personale Giovanni Bologna, per dare l'esempio, ha deciso di andare in ufficio a bordo dello scooter personale. Lo stesso Galati ha optato per una vettura elettrica.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervento
Lombardo
al Meeting di Ci
"Basta Province"**

NO A nuove province, si a liberi consorzi di comuni. È Raffaele Lombardo a dirlo, in occasione del suo intervento al meeting di Ci, a Rimini. «Noi vogliamo attuare la previsione statutaria che è rimasta sulla carta per 65 anni: ed è quella dell'articolo 5 che parla di liberi consorzi dei comuni sulla base di omogeneità territoriale che invece non si riscontra nelle province, che invece sono tanto ampie da non essere omogenee». Anche sul rischio di creare delle sovrapposizioni con le province, il governatore è chiaro: «Il presidente e la giunta esecutiva dovranno essere eletti con elezione di secondo grado da parte dei consiglieri comunali e non dovranno percepire nessuna indennità. Finora è stata una regione elefantica».

tre aree dell'amministrazione: è già successo». Un'osservazione che non ridimensiona la portata dell'allarme.

La giunta regionale, per rimettere i conti a posto, ha previsto - fra le misure della delibera approvata il 6 agosto - la riduzione di un quinto delle spese per le forniture di beni e servizi. Ora tocca a un gruppo di lavoro dell'assessorato all'Economia stabilire quali uscite è possibile ridurre. Ma la preoccupazione resta forte, negli ambienti dell'ammini-

Anche le bollette dell'energia elettrica dovranno essere "vistate"

Dopo la grana delle pensioni scoppia la polemica sul prezzo agevolato dei menù: 9 euro

Sicilia imbattibile. Al ristorante I deputati regionali vincono anche la sfida alla buvette

DI ANTONIO CALITTA

Dopo aver battuto i parlamentari nazionali nella velocità del conseguimento della pensione, i deputati regionali siciliani vincono anche in risparmio del costo del menù alla buvette del ristorante. Che scatena gli indignati siciliani raggruppati nel movimento delle Forchette rotte, in una manifestazione di protesta per la riapertura dei lavori dell'assemblea regionale, invitando i cittadini a manifestare proprio davanti al ristorante della casta isolana. Soltanto poche settimane fa c'era stata la denuncia della stampa nazionale sul privilegio della buvette del Senato e di quella della Camera. Con i parlamentari che mentre votano leggi che aumentano tasse e diminuiscono i servizi ai cittadini, nei loro forni continuano a vivere spendendo pochi euro. E a pranzare nel centro di Roma e con servizio in livrea e guanti, a un costo medio di 15 euro. Scandalo doppio visto che nonostante guadagnino molto di più dei tartassati cittadini possono pagare anche molto meno. Secondo il quotidiano napoletano *Il Mattino* che fece un confron-

to con i ristoranti aperti ai comuni mortali, un pranzo che dentro palazzo Madama costa al senatore 19,87 euro per antipasto, due primi, due secondi, contorno, dolce, pane e servizio, al ristorante di pari qualità costerebbe 118 euro. Scandalo che ha costretto i vertici del Senato guidato da Renato Schifani a promettere per la ripresa un cospicuo aumento dei prezzi. Mentre a Roma in molti attendono che ci sia un seguito alle promesse, a Palermo scoppia una nuova grana per la casta siciliana. Che già è tra

le più privilegiate d'Italia e su alcuni aspetti come la pensione, ha superato pure quelle dei parlamentari nazionali con i vitalizi romani che si conquistano in 5 anni e quelli siciliani in 2,5 anni. Mentre il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio ha promesso di voler alzare a 10 anni per evitare che il sentimento anticasta travalichi (molti parlamentari si sono assicurati anche contro eventuali aggressioni, non si sa mai), i giovani indignati delle Forchette rotte, movimento di giovani siciliani che protesta perché la casta gli sta rubando il

futuro, hanno scoperto un altro privilegio che ancora una volta, supera quello del Parlamento nazionale. E riguarda appunto la buvette. Secondo quanto scoperto e denunciato dalle Forchette rotte, non solo la regione si è fatta una meno nota buvette come quelle romane ma sarebbe addirittura più conveniente. «Il costo del pranzo dei senatori rispetto a quello dei deputati siciliani fa ridere» raccontano su blog, facebook e twitter delle Forchette rotte; «in Sicilia gli onorevoli per molto meno si beccano i baffi. Con 9 euro mangiano un antipasto alla siciliana, spaghetti con le vongole, frittura di triglie, contorno, frutta e caffè. Meno di una pizza e una bibita che i ragazzi siciliani pagano in un qualsiasi locale dell'isola». E preparano una singolare protesta. Per il prossimo 21 settembre, alla ripresa dei lavori dell'assemblea regionale, stanno distribuendo finti buoni pasto da 9 euro, invitando tutti i siciliani ad andare a scambiarli per un pasto completo proprio alla buvette della regione Sicilia. Una singolare protesta che può diventare un altro grattacapo per il governatore Raffaele Lombardo.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Per il servizio studi del senato la manovra è oscura in molti punti. Rischio avanzi per i municipi

Tagli al buio per enti e ministeri

Ai dicasteri viene chiesto di ridurre spese non rimodulabili

DI FRANCESCO CERISANO

Le cifre sono certe, anzi costituiscono uno dei punti fermi della manovra di Ferragosto, ma il modo in cui arrivarci è una strada lastricata di dubbi. Il dl 138 fissa in 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 i risparmi richiesti ai ministeri per contribuire al raggiungimento del pareggio di bilancio. Ma non sarà facile per i dicasteri mettersi a dieta. Perché gran parte dei costi da tagliare riguarda spese «non rimodulabili» (pagamento degli stipendi, assegni, pensioni, ammortamento di mutui), in pratica spese fisse che non possono essere ridotte a cuor leggero e che per essere tagliate già dal 2012 necessiterebbero di un massiccio intervento di adeguamento normativo già a partire dalla prossima legge di stabilità. Ad affermarlo è l'ufficio studi del senato nella nota di lettura al testo del decreto che ieri ha iniziato il proprio iter parlamentare.

Secondo i tecnici di palazzo Madama proprio i tagli ai budget dei ministeri rappresentano «un punto rilevante» della ma-

Effetti del dl 98/2011 e 138/2011 sui sottosettori della p.a. in termini di indebitamento netto (in milioni di euro)

	2011			2012			2013			2014			% Manovra/Nota approvata
	DL 98/2011	DL 138/2011	totale	DL 98/2011	DL 138/2011	totale	DL 98/2011	DL 138/2011	totale	DL 98/2011	DL 138/2011	totale	
Amministrazione Centrale													
Maggiori Esami:	1.997	72	2.069	3.902	4.880	8.782	6.118	6.998	13.116	8.907	7.375	16.282	
Maggiori Spese:	1.148	1.148	2.296	2.510	2.905	5.415	840	848	1.688	1.240	1.240	2.480	
Minori Esami:	190	194	384	2.108	2.578	4.686	218	1.225	1.443	722	1.196	1.918	
Minori Spese:	1.963	1.963	3.926	3.486	4.002	7.488	3.294	2.982	6.276	3.424	3.424	6.848	
Manovra Netto	2.598	33	2.631	4.439	7.973	12.412	12.954	8.259	21.213	14.599	6.179	20.778	61
Amministrazione Locale													
Maggiori Esami:	80	80	1.087	1.087	1.087	2.174	577	577	1.154	513	513	1.026	
Maggiori Spese:	487	487	909	909	909	1.818	490	50	540	490	150	640	
Minori Esami:	0	0	3	31	34	65	2	47	49	34	47	81	
Minori Spese:	342	342	628	6.028	6.000	12.028	3.770	3.390	7.160	11.670	11.670	23.340	
Manovra Netto	-495	-495	881	3.949	6.430	10.379	6.645	2.182	8.827	11.649	-197	11.452	51
Settore Privato													
Maggiori Esami:	16	16	44	44	44	88	44	0	44	44	44	88	
Maggiori Spese:	53	53	106	106	106	212	2	0	2	46	46	92	
Minori Esami:	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Minori Spese:	-85	-85	-170	-170	-170	-340	-1.361	-2.896	-4.257	-1.200	-1.497	-2.697	
Manovra Netto	-69	-69	72	72	72	144	42	0	42	44	-4	40	
Totale Manovra Netto	2.100	33	2.133	6.679	14.356	22.035	20.496	13.469	35.966	27.972	7.433	36.405	100
Tabella Approvazione Finanziaria				4.090	4.999	9.089	4.282	12.826	17.108	20.802	20.802	41.604	
Manovra Netto Complessiva	2.100	33	2.133			22.032			35.966			36.405	

novra che «ripropone interrogativi», gli stessi sollevati a luglio all'indomani del varo del primo intervento correttivo del 2011. Il dl 138 del resto non fa che incrementare per il biennio 2012/2013 le economie di spesa già previste dal dl 98. Ma lo fa ricadendo

negli stessi errori della manovra precedente. Ossia, scrivono i tecnici del senato, con informazioni «sintetiche» che «non consentono di avere un quadro, nemmeno di massima, di quanta parte delle riduzioni interesserà le spese correnti e di funzionamento e

quanta, invece, più probabilmente, dovrà riflettersi in riduzioni di spese in conto capitale».

Ma non si tratta dell'unica richiesta di approfondimento sollevata dal servizio studi. Sul taglio del 10% dei dirigenti, i tecnici del senato precisano che le

riduzioni dovranno essere calcolate non sulle unità di personale, ma sulla spesa complessiva che dovrà appunto ridursi in misura non inferiore al 10%. E avanza un altro dubbio: riusciranno le dotazioni organiche, falcidiate dalla manovra bis, a far fronte ai fabbisogni di funzionamento della p.a.?

E per finire il patto di stabilità. Il dl 138, è vero, non taglia trasferimenti agli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 17/8/2011), ma chiede al sistema delle autonomie un ulteriore contributo, in termini di miglioramento dei saldi, pari a 6 miliardi nel 2012 e 3,2 nel 2013. Ma anche in questo caso «la manovra non chiarisce le modalità con cui tale concorso andrà realizzato». In più, l'esce-ro degli enti virtuosi dal concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, avvertono i tecnici, rischia di aggravare gli obiettivi di risparmio a carico degli altri. E la possibilità che gli enti, costretti a risparmiare, continuino ad accumulare avanzi di amministrazione non spendibili diventa sempre più concreta.

© Riproduzione riservata

L'INTERVENTO

La riduzione dei dirigenti fa rotta sugli enti locali

Il taglio al numero dei dirigenti delle amministrazioni statali rischia di lasciare senza presidio le amministrazioni decentrate. La combinazione tra eliminazione delle province con meno di 300 mila abitanti, connessa soppressione degli uffici territoriali del governo aventi sede in quei territori e obbligo di sfrondare le dotazioni organiche dei dirigenti di almeno il 10%, prevista dal dl 138/2011, pone seriamente il problema del depauperamento degli uffici statali periferici. Infatti, la preconstituzione della chiusura degli uffici territoriali governativi è oggettivamente una spinta a tagliare prioritariamente proprio i posti dirigenziali degli uffici che possono già esser considerati «rami secchi». Un colpo, insomma, all'efficienza delle strutture amministrative decentrate che, al contrario, proprio per effetto degli accorpamenti dovrebbero risultare potenziati. Il fatto è che l'articolo 1, comma 3, lettera b), della manovra estiva 2011-bis nelle impone alle amministrazioni statali, ivi comprese le agenzie, di ridurre gli uffici dirigenziali del 10% entro il 31 marzo 2012 non ha fornito alcun criterio generale in base al quale le amministrazioni interessate debbano procedere. Per la verità, un criterio è indicato: il comma 4 del medesimo articolo 1 sanziona le amministrazioni che non abbiano adempiuto all'obbligo di tagliare i dirigenti col divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto; ma da tale divieto resteranno esclusi gli incarichi dirigenziali a tempo determinato, conferiti ai sensi dell'articolo 19, commi 5-bis e 6, del dlgs 165/2001. Proprio quelli il cui abuso da parte dell'Agenzia delle entrate (ma, molto diffuso in tutte le altre amministrazioni pubbliche) è stato di recente stigmatizzato e considerato illegittimo dal Tar Lazio, con la sentenza della sezione II, 1 agosto 2011, n. 6884, che ha censurato l'inveterata abitudine di assegnare gli incarichi dirigenziali a contratto a funzionari interni, senza concorso. Come dire che i dirigenti di ruolo debbono essere ridotti, mentre quelli «fiduciari» restano, anche in deroga ai divieti di assunzione. Una strana salvaguardia dei «dirigenti precari», da parte di un legislatore che ha, invece, negli ultimi tempi intrapreso una lotta al precariato nella pubblica amministrazione, anche imponendo l'annullamento delle stabilizzazioni dichiarate incostituzionali, ai sensi dell'articolo 16, comma 8, della legge 111/2011.

Luigi Oliveri

Approvato il «Foglio Avvertenze». Equitalia ora può riscuotere le somme

Privacy: il garante incassa Oltre 1 mln per le violazioni della riservatezza

DI ANTONIO CICCIA

Il garante della privacy passa all'incasso delle sanzioni per violazioni della riservatezza. Si tratta di cifre che hanno superato nel 2011 il milione di euro. È quanto desumibile dal provvedimento n. 305 del 21 luglio 2011 (pubblicato in G.U. n. 185 del 10 agosto 2011) con cui il Garante ha approvato il «Foglio Avvertenze» sulle procedure per l'iscrizione a ruolo delle somme relative alle sanzioni amministrative comminate. Si tratta di un adempimento formale necessario alla completezza della cartella esattoriale, a mezzo della quale Equitalia potrà riscuotere coattivamente le sanzioni in materia di violazioni della riservatezza. Tra le avvertenze spicca la possibilità di chiedere la sospensione del pagamento nelle more di una eventuale impugnazione in tribunale, senza che questo blocchi il decorso degli interessi: se il trasgressore perde poi la causa. Vediamo in dettaglio i contenuti del provvedimento. Innanzitutto l'articolo 16 del regolamento del Garante n. 1/2007

(modificato dalla deliberazione del Garante n. 31 del 15 ottobre 2009, che prevede la procedura per l'iscrizione a ruolo delle sanzioni amministrative per violazione della privacy). I passaggi del procedimento sanzionatorio sono i seguenti: accertamento e contestazione, seguiti dalla possibilità di pagamento della sanzione in misura ridotta (non prevista per gli illeciti più gravi). In mancanza di pagamento della misura ridotta si procede alla istruttoria da parte del dipartimento attività ispettive e sanzioni. L'istruttoria si può concludere con l'archiviazione oppure con l'adozione di una ordinanza-ingiunzione. L'ordinanza è adottata dal segretario generale in caso di applicazione della sanzione in misura pari al minimo. In tutti gli altri casi, l'ordinanza-ingiunzione è adottata dal collegio dei garanti. Una volta concluso, con l'ingiunzione, il procedimento sanzionatorio, il dipartimento attività ispettive e sanzioni del garante effettua le necessarie comunicazioni al dipartimento amministrazione e contabilità per l'iscrizione a ruolo

dei relativi importi. La procedura per la riscossione coattiva prevede, quindi, l'emissione del ruolo e la trasmissione a Equitalia per le procedure di pignoramento. A tale proposito il provvedimento prot. n. 2010/46308 del 10 marzo 2010 del direttore dell'Agenzia delle entrate, con cui è stato approvato il nuovo modello di cartella di pagamento prevede un foglio avvertenze per il destinatario della cartella, da modulare a seconda del diverso tipo di somme iscritte a ruolo. Ed è proprio in relazione a tale incombenza che il garante, con il provvedimento in commento, ha approvato lo specifico «Foglio Avvertenze».

La prima avvertenza. Il modello avverte che è possibile chiedere informazioni al Garante per la protezione dei dati personali, Dipartimento attività ispettive e sanzioni. Al dipartimento potrà essere presentata istanza di riesame per chiedere l'annullamento del ruolo. L'istanza - è bene ricordarlo - non interrompe né sospende i termini per proporre l'eventuale ricorso. La cartella indicherà espressamente il re-

sponsabile del procedimento di iscrizione a ruolo. La seconda avvertenza riguarda i ricorsi. Se prima della notifica della cartella il destinatario ha ricevuto la notifica di un'ingiunzione di pagamento o di ogni altro atto per il quale la legge prevede l'autonomia impugnabilità, è possibile presentare ricorso avverso il ruolo e/o la cartella solo per vizi propri. Se invece l'ingiunzione di pagamento (atto precedente la cartella) non è stata notificata, il responsabile conserva la possibilità di impugnare la sanzione anche per tutti i vizi di merito e di procedimento (non solo quelli relativi al ruolo o alla cartella). Una terza avvertenza riguarda la sospensione del pagamento. In caso di impugnazione è possibile presentare istanza in carta semplice al responsabile del procedimento per chiedere la sospensione del pagamento. Qualora intervenga la sospensione ma successivamente l'opposizione viene respinta, sono dovuti gli interessi legali maturati durante il periodo di sospensione del pagamento.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier placa la rivolta nel Pdl

“Non subiremo ogni diktat di Umberto”

“In Parlamento tutto è possibile”. Erassicura il Colle

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il silenzio che scende tra il Cavaliere e il Senaturo è di quelli che seguono i momenti più aspri, quando il filo dell'alleanza si tende fin quasi alla rottura. «Non sto ai loro diktat» sbotta il premier dopo la chiusura della segreteria leghista al ritocco delle pensioni e la pretesa di una riduzione dei tagli ai comuni. Mezzo Pdl è in rivolta contro il lumbard. E la nota serale diventa una sfida in pieno stile lanciata a sorpresa a Bossi, nel giorno in cui pare avergli voltato le spalle.

Nessuna telefonata chiarificatrice, «forse oggi, forse nei prossimi giorni» tagliano corto i collaboratori. Solo note e dichiarazioni a distanza. Berlusconi legge quelle di Calderoli quando attorno al suo tavolo, ad Arcore, siedono ancora il segretario Angelino Alfano, il ministro Gelmini, il sottosegretario Mantovani. Mini vertice a Villa San Martino — tra una telefonata al nuovo leader libico Jibril e una nota per invitare l'ex amico Gheddafi ad arrendersi — per prendere atto della doccia fredda di via Bellerio a Milano. E preparare l'approdo della manovra al Senato. «Se hanno deciso di non mettere mano alle pensioni, bene, ma sia chiaro che resteranno intatti anche i tagli ai Comuni, perché i saldi non potranno cambiare» è stato il commento a caldo del presidente del Consiglio che non ci sta a farsi dettare le condizioni da «Umberto». Sorta di consiglio di guerra, quello che si protrae fino al pomeriggio, alla vigilia di un passaggio considerato ad alto rischio per le sorti del governo. Berlusconi ai suoi ministri più fidati non nasconde l'apprensione anche per il monito di domenica del capo dello Stato. Pur apprezzato per l'invito a una «svolta sulla crescita», l'intervento di Napolitano viene interpretato anche come un avvertimento, sorta di ultimo avviso a non proseguire sulla via dello scontro frontale che devasta il Paese, se non si vorrà imbocca-

Il premier avverte: è chiaro che se non si toccano le pensioni restano i tagli agli enti locali

re la strada senza uscite che porta allo scioglimento delle Camere. E la nota di Berlusconi con tanto di richiamo all'Unità d'Italia e al 150' è anche un messaggio rassicurante all'indirizzo del Colle.

Detto questo, lo spettro di una crisi repentina di governo continua ad assillare il premier. E certo gli ostacoli che continua a frapporre la Lega non sono segnali incoraggianti. Sullo sfondo resta il

sospetto — confidato ieri da svariati dirigenti Pdl — che il Carroccio continui a cercare pretesti per una rottura definitiva in autunno. Il Cavaliere non ci sta a incassare e subire le mosse dell'alleato, ora che anche Maroni si è allineato al suo leader opponendosi a una revisione in materia pensionistica che avrebbe consentito di alleggerire la manovra. E quando ieri a porte chiuse Berlusconi ha ripetuto che «la parola ora passa al Parlamento», lo ha fatto per dire che adesso tutto è possibile in Senato. «Tutte le proposte saranno prese in considerazione», fa presente chi ha partecipato al vertice di Arcore. Anche quelle dei centristi di Casini, sottinteso, il leader centrista che si dice pronto a votare la manovra se il premier prenderà le distanze da Bossi. Quel che è certo è che punti di incontro, ad esempio sul contributo di solidarietà e sul quoziente familiare, con gli Udc come con tutto il Terzo polo appaiono possibili.

Il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, invita alla cautela. Nessuno strappo con la Lega: «C'è solo molta confusione, ognuno lancia la sua proposta, ma una sintesi sarà fatta in Parlamento, mantenendo invariati i saldi». Dentro il Pdl tuttavia l'insoddisfazione nei confronti del Carroccio è crescente. Ne dovrà tenere conto Alfano, che oggi incontrerà i «frondisti» del partito. È un malessere che monta dai parlamentari meridionali ma che si spinge oltre. «Quello della Lega è conservatorismo, non ha fatto un buon passo verso il superamento dell'egoismo di parte» commenta amaro il vicecapogruppo Massimo Corsaro. Col risultato, per dirla con l'eurodeputato Mario Mauro, che «la manovra ora rischia di restare com'è, dato che l'Europa ci chiede tempi celeri e saldi invariati». Alfano fino a ieri lavorava seriamente all'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile. In serata il dossier è finito nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto La maggioranza

Milano L'attesa ieri davanti alla sede della Lega

La Lega non cede: le pensioni non si toccano

La richiesta di «ridimensionare» i tagli agli enti locali

MILANO — La cosa più sorprendente, per dichiarazione di molti dei partecipanti al summit, è stata l'impegnativa canotta verde scuro con immancabile Sole delle Alpi sfoggiata, con la necessaria disinvoltura, da Francesco Speroni. Per il resto, la segreteria politica del Carroccio, che si è svolta ieri a metà giornata, nel quartier generale di via Bellerio, si è conclusa come le ultime ore avevano lasciato prevedere: no a provvedimenti sulle pensioni, in particolar modo quelle di anzianità, necessità «assoluta» di mitigare gli interventi previsti su Comuni e Province, lotta all'ultimo sangue all'evasione fiscale. Con una novità, ufficiosa e ancora da mettere a fuoco: la patrimoniale.

Ma tutto questo è prima. Prima che il premier Berlusconi dirami la sua nota di critica a Umberto Bossi. Dopo, è il silenzio. La grande domanda che circola tra i lumbard è che cosa ci sia dietro alla presa di posizione del capo del governo. Soprattutto, se questa preluda a un cambio di strategia nei confronti del Carroccio che, dati i numeri in Parlamento, appa-

re comunque incomprensibile. Una cosa in particolare in via Bellerio non si capisce: «Perché proprio oggi la sortita, quando Bossi del ritorno alla Padania parla da un mese almeno?». Ed ecco la risposta: «Qualcuno gli aveva lasciato credere che sulle pensioni sarebbe arrivata un'apertura».

E invece, non è stato così. La comunicazione ufficiale è venuta da Roberto Calderoli: «Le norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138 sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a riguardo tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi». Un riferimento all'anticipo con cui entrerà in vigore il progressivo adeguamento dell'età pensionabile delle donne. Secondo la manovra di giugno doveva partire il 2020 per arrivare a regime nel 2032 («l'anno del ma»), secondo Umberto Bos-

Sospetti

I leghisti e l'ira del Cavaliere: perché proprio adesso? Forse si aspettava aperture

si), ora le scadenze sono con avvio il 2016 e conclusione nel 2028.

Il punto due della nota è quello che senz'altro darà più soddisfazione a Roberto Maroni, che a Ferragosto aveva chiesto una presa di posizione in tal senso. La nota calderoliana parla di «assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali». Come finanziare tale ridimensionamento, al momento è piuttosto nebuloso. Al termine della segreteria leghista, nell'inedita sede di via Bellerio, si è svolto l'incontro tra lo stesso ministro alla Semplificazione, il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, il presidente dei Comuni montani Enrico Borghi e il coordinatore nazionale della Consulta piccoli comuni Mauro Guerra. Spiega Napoli che «Calderoli entro quattro o cinque giorni ci avvanzerà

La patrimoniale

Calderoli ha lanciato la proposta di una «patrimoniale» sul tenore di vita

una proposta sulle modifiche alla manovra. La nostra idea è quella dello stralcio, e di portare tutto nella carta delle autonomie». Mentre Guerra precisa che le manifestazioni annunciate dai Comuni per i prossimi giorni «restano tutte confermate».

In realtà, alcune proposte nella segreteria leghista sono state fatte. Dalla patrimoniale «sul tenore di vita» lanciata da Calderoli a una particolare forma di imposta sui beni avanzata da Giancarlo Giorgetti. Ha perso invece quota la possibilità di cessione di parte del patrimonio immobiliare dello Stato: l'incasso sarebbe impiegabile soltanto per ridurre il debito pubblico ma non per mitigare gli interventi sui Comuni.

Dell'agitazione che percorre il mondo leghista, e della rappresentazione che ne danno i giornali, si è parlato poco. Bossi ha invitato i presenti a «non leggere i giornali, perché tanto ormai è chiaro che il loro gioco è dividersi». Mentre si è ribadita la regola di parlare poco con i giornalisti, e soltanto sui temi di diretta competenza.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, il nodo dell'Iva per tagliare il superprelievo

Inizia l'esame in Senato. Alfano tratta con i frondisti pdl

ROMA — C'è lo stop definitivo delle Lega; le pensioni «non sono suscettibili di modifica». E non sembrano molte le possibilità di manovra, ma una cosa è certa: il decreto così com'è lascia molti scontenti. Oggi inizia l'esame in commissione Bilancio del Senato, e i tempi sono stretti perché l'obiettivo è arrivare in Aula il 5 settembre con una soluzione, a «saldi invariati», per comporre il puzzle provando a togliere la tessera «contributo di solidarietà». Il presidente del Consiglio Berlusconi vorrebbe rispettare il suo motto «non metterò mai le mani nelle tasche degli italiani». Ma dopo una settimana di proposte di modifica (alcune hanno avuto vita breve, come quella di un nuovo scudo fiscale), quali sono allora gli interventi su cui trovare convergenza per reperire nuove risorse? Risposta: l'ipotesi, condivisa dai «frondisti» del Pdl, di sostituire il prelievo del 5% o 10% per i redditi medio-alti (che garantirebbe 3,8 miliardi in tre anni) con l'incremento dell'Iva. Nei giorni scorsi si era parlato di un'aliquota maggiorata dell'1% sia per l'imposta ordinaria al 20% che per quella ri-

La scheda

Le pensioni

Il sistema previdenziale non è suscettibile di modifica per la Lega, e su questo il partito di Bossi pare irremovibile. Ma, tolto il contributo di solidarietà, non ci sono molti modi per far quadrare la manovra.

La patrimoniale

La Lega propone di limitarla ai beni di lusso o anche ai capitali già «scudati», per non penalizzare ulteriormente gli enti locali e non applicare provvedimenti che vadano a colpire i redditi. È quello che chiedono anche i sindacati.

L'Iva

Risposta anche l'ipotesi di sostituire il prelievo del 5% o 10% per i redditi medio-alti (che garantirebbe 3,8 miliardi in tre anni) con l'incremento dell'Iva. Una aliquota maggiorata dell'1% sia per l'imposta ordinaria al 20% che per quella ridotta al 10%.

dotta al 10%. Un altro apporto potrebbe poi arrivare dall'ipotesi di un ritocco al regime fiscale privilegiato di cui godono le coop.

E c'è sempre l'ipotesi della patrimoniale che uscita dalla finestra potrebbe rientrare dall'ingresso principale di Palazzo Madama. La chiede la Lega, attraverso il ministro Calderoli, che la propone limitata ai beni di lusso. Rafforza il concetto il sindaco di Vero-

Lo scambio

L'imposta più alta eliminerebbe il contributo di solidarietà. Dibattito acceso sulla patrimoniale

na, Flavio Tosi, che «auspicabilmente» la applicherebbe anche ai capitali già scudati: sarebbe la soluzione per «non penalizzare ulteriormente gli enti locali», cui a giochi fermi verrebbero decurtati oltre 9 miliardi tra il 2012 e il 2013. Ed è quello che chiedono anche i sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni ieri l'ha rilanciata sotto forma di «intervento sui patrimoni immobiliari e

mobiliari», e di aumenti dell'Iva sui beni di lusso. Il governo però chiude la porta. Maurizio Sacconi non la commenta neanche e per Paolo Romani, che pure riconosce «punti critici» nei tagli enti locali e ai ministeri, «è un'ipotesi valutata ed esclusa».

Tra i detrattori di un intervento sulle pensioni anche Sacconi che, sulla base di una valutazione sulla sostenibilità sociale, ritiene che «lo spazio per rivedere il tema pensionistico è molto angusto». Eppure continua ad essere fortemente caldeggiato l'anticipo al 2012 di «quota 97» (61 anni di età con 36 di contributi o 62 più 35).

La trattativa è nelle mani del segretario pdl Angelino Alfano. L'ex Guardasigilli si è confrontato ieri con il premier ad Arcore, e oggi incontrerà i pidellini «frondisti» nel tentativo di trovare una conciliazione delle varie posizioni. Ma le premesse della vigilia non sembrano ottimali. Per il senatore Lucio Malan «ben oltre il 50% del partito non voterebbe a scatola chiusa questa manovra». Giorgio Stracquadanio, senza mezzi termini, definisce il provvedi-

mento «inefficace e da cambiare perché repressivo». E Guido Crosetto continua ad attizzare il fuoco con la Lega: «Questa settimana fondamentale per la manovra sta iniziando con il piede sbagliato». E poi accomuna il niet sulle pensioni alle posizioni dei mesi passati sulla Libia: «Nessuna di queste persone oggi ha pensato di dire "forse la nostra posizione era sbagliata"». Quindi forse si ritornerà a parlare di previdenza.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora una Libia democratica» Il premier invita il nuovo leader

Forse già domani Jibril in Italia. Frattini: Gheddafi eviti altre sofferenze

ROMA — «Il Consiglio nazionale transitorio e tutti i combattenti libici impegnati a Tripoli stanno coronando la loro aspirazione a una nuova Libia democratica e unita. Il governo italiano è al loro fianco». Non ha mai nascosto la sua amicizia personale con Gheddafi, dopo l'inizio dei bombardamenti si era detto «addolorato» per lui. Ma adesso che anche Tripoli è presa, Silvio Berlusconi si schiera apertamente con i ribelli. E nei prossimi giorni, forse già domani, incontrerà in Italia Mahmud Jibril, il primo ministro del Consiglio nazionale transitorio, braccio politico della rivolta, con il quale ha già parlato ieri al telefono.

Un colloquio durante il quale — riferiscono da Palazzo Chigi — il premier «si è complimentato per la rapida avanzata delle forze del Cnt, riconfermando l'impegno dell'Italia a sostegno delle nuove autorità per la costituzione di una Libia democratica e unita». Mentre il primo ministro Jibril — sempre secondo quanto riferito da Palazzo Chigi — ha «ringraziato calorosa-

mente l'Italia per l'appoggio dato, sottolineando il particolare significato del sostegno assicurato dal nostro Paese, la cui vicinanza al popolo libico ha radici profonde». Prima della telefonata Berlusconi aveva rivolto un appello a tutte e due le parti in guerra. Al ribelli del Consiglio nazionale aveva chiesto di «astenersi da ogni vendetta e di affrontare con coraggio la transizione verso la democrazia con spirito di apertura nei confronti di tutte le componenti della popolazione». Mentre a Gheddafi aveva detto di «porre fine a ogni inutile resistenza e risparmiare, in questo modo, al suo popolo ulteriori sofferenze».

Lo stesso invito arriva da Franco Frattini («Gheddafi eviti altre sofferenze»), che smentisce le voci di un possibile arrivo in Italia del Colonnello ed esclude anche l'ipotesi di un salvacondotto per un altro Paese: «Queste offerte — dice il ministro degli Esteri — le avevamo fatte in modo più o meno esplicito. Ma ormai siamo fuori tempo massimo, l'unica strada è quella del-

la giustizia della Corte penale internazionale». La resa, dunque, e poi il processo all'Aja, come a suo tempo per Milosevic. Sempre dalla Farnesina il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica dice che il trattato di amicizia fra Italia e Libia «potrà essere aggiornato o limato, ma ha valore e non potrà essere ignorato». Un accordo, quello firmato tre anni fa da Berlusconi e Gheddafi, che in cambio del pagamento di 5 miliardi di dollari come danni coloniali, impegna la Libia a bloccare l'emigrazione clandestina verso le nostre coste e favorire gli investimenti nelle aziende italiane.

Anche l'opposizione è soddisfatta per le notizie che arrivano da Tripoli. E ne approfitta per criticare ancora una volta la linea tenuta in questi mesi dal governo. «La svolta a

Il ringraziamento

Il capo del Cnt ha ringraziato «calorosamente» l'Italia per l'appoggio dato

Tripoli è una buona notizia per l'Italia» dice per il pd Enrico Letta, che sottolinea come sia «stato un bene che il nostro Paese abbia partecipato alla missione internazionale». A suo giudizio «questo esito fa giustizia di tante titubanze e prese di distanza che anche dai palazzi italiani più autorevoli sono arrivate in questi mesi». Più diretto l'attacco di Antonio Di Pietro: «Finalmente — dice il leader dell'Italia dei valori — anche Berlusconi ha capito che con Gheddafi non bisogna averci nulla a che fare. Meglio tardi che mai, ma se lo avesse detto prima oggi il nostro Paese avrebbe una credibilità diversa». Analisi più approfondita dalla finiana Barbara Contini, ex governatore italiano della zona di Nassiriya, in Iraq: «È arrivato il momento di capire fino in fondo gli interessi internazionali in Libia, soprattutto quelli della Francia. E in questo momento la politica estera italiana sembra staccata dalla realtà».

Lorenzo Salvia
lsalvia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso che il Pd vuole dimezzarli, sembra la volta buona; ma ancora non se ne farà nulla

Parlamentari da ridurre per scherzo Pdl e Lega frenano. E il Pd non esibisce troppo entusiasmo

DI MARCO BERTONCINI

Il dimezzamento secco dei parlamentari, proposto dai Democratici e sostenuto con foga dal *Corriere della Sera*, sarebbe più che fattibile, se davvero i partiti volessero. Peccato che il mondo politico abbia un solido quantitativo di scuse e di pretesti per non fare alcunché.

La giustificazione più immediata riguarda il bisogno di modificare lo status del senato, oggi guidato da Renato Schifani, il cui destino era stato incerto fin dalla Costituzione. Poiché tanto la fine del bicameralismo perfetto, quanto l'introduzione di un senato federale, implicano non scarse discussioni e si scontrano con molteplici proposte, ecco che la riduzione del numero di deputati e senatori può tranquillamente scivolare a tempi migliori. Consivo di ciò, Sergio Romano ha onestamente ammesso: «In altre circostanze avrei preferito che il dimezzamento del senato coincidesse con una più precisa definizione delle sue funzioni in uno Stato federale e quello della camera con una migliore ripartizione della funzione normativa tra il governo e il parlamento».

Insomma: niente scuse, tagliate le poltrone.

Ovviamente la maggioranza fa orecchie da mercante. Lo stesso capo dello Stato, che pur interviene in continuazione in maniera che oltrepassa i tradizionali limiti della pressione autorevo-

le di sua competenza, non ha finora pronunciato una sola parola al riguardo. Intanto, il discredito della classe politica procede implacabile, nella rete come sulla stampa. Il giorno in cui i capigruppo di almeno alcune formazioni dei due fronti sottoscrivessero un semplice articolo di riforma costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari (meglio ancora se si trattasse di un autentico dimezzamento), non c'è dubbio che la protesta anticasta sa-

rebbe privata di un solido argomento. Invece, da parte del Pdl e della Lega si continua a far rinvio alla diminuzione (che non assolutamente era un dimezzamento, bensì una semplice diminuzione di un quinto) del numero dei parlamentari previsto nell'infelice riforma costituzionale del 2006, come se fosse sufficiente il tracollo referendario a motivare l'odierno dolce far niente sul numero dei membri del parlamento. Le stesse opposizioni non trovano il coraggio di lanciare l'operazione concretamente e col necessario ausilio propagandistico, sfidando davvero la maggioranza a provvedere entro Natale a ultimare almeno il primo passaggio di Camera e Senato. C'è la riserva mentale di non esagerare nell'autolesionismo. In fondo, è lo stesso comportamento omissivo in tema di finanziamento pubblico ai partiti. Non soltanto non si parla di azzerarlo, ma nemmeno di adottare una pur dignitosa, ragionevole e semplice modifica: «rimborso elettorale in base ai votanti e non legati al numero degli aventi diritto» (vedasi l'articolo di Serena Gana Cavallo, *ItaliaOggi*, 17 agosto).

© Riproduzione riservata

2

L'opposizione

Bersani: "Non si fa cassa con la previdenza"

L'Udc apre al premier: respinga i ricatti del Carroccio e avrà i voti

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Partito democratico sta preparando «una terapia d'urto» che Pier Luigi Bersani illustrerà oggi pomeriggio. Che non prevede un intervento sulle pensioni. «Noi — ricorda il segretario del Pd — le pensioni le abbiamo riformate davvero e non abbiamo preoccupazioni a parlare del sistema pensionistico se si parla di un'evoluzione a favore dei giovani. Ma non vogliamo che siano usate per chiudere il buco del giorno».

Il Terzo Polo elabora invece un piano in cinque punti che l'intervento sulla previdenza lo prevede e si dice pronto a votare proposte «razionali» della maggioranza. Una decisa apertura che mira a mettere nell'angolo Bossi, Fini, Casini e Rutelli sono infatti pronti a sostenere il governo, ma a patto che Berlusconi rompa con il Senatour. Una posizione che Casini spiega così: «Berlusconi non può continuare a fare lo spettatore. Prenda l'iniziativa, rifiuti i veti della Lega, e se troverà il coraggio di chiedere all'Italia i sacrifici necessari con misure serie ed eque, allora troverà pure i voti che gli servono in Parlamento».

Antonio Di Pietro e l'Idv non

**Il Pdl propone una
"terapia d'urto
contro l'evasione"
Di Pietro: il
Cavaliere lasci**

stanno a guardare: dicono di accogliere l'invito di Napolitano e vogliono discutere la contromovra che hanno presentato qualche settimana fa. E tutto andrebbe per il meglio in Parlamento, spiega l'ex pm, «se Berlusconi lasciasse il paese come Gheddafi sta lasciando il suo».

L'opposizione, anziché opporsi, si presenta così al grande appuntamento parlamentare sulla manovra economica. Pronte a presentare emendamenti per sostenere le proprie posizioni, ma senza un'apparente briciolo di coordinamento. Il Pd, per esempio, pensa a reintrodurre il falso in bilancio. Bersani ieri sera spiegava che il suo partito pensa «ad una terapia d'urto sull'evasione fiscale», portando la tracciabilità dei pagamenti a mille euro. Stralcio invece per l'articolo 18 e le norme su comuni e province. Cancellato il contributo di solidarietà.

Il leader del Pd insiste sulla contestata idea di fare pagare in maniera retroattiva una "tassa" sui capitali "scudati". Fissata al 20 per cento renderebbe 15 miliardi. Perché, spiega Bersani, servono «liberalizzazioni per dare fiato al lavoro» e bisogna «chiedere un contributo di solidarietà non ai tassati ma ai condonati». Quelli del Terzo polo, invece, studiano cinque proposte da presentare alla maggioranza. Il cavallo di battaglia è l'intervento immediato sulle pensioni di anzianità, accompagnato da liberalizzazioni nei servizi pubblici, incentivi per il lavoro giovanile, tagli mirati su alcuni capitoli di spesa. E infine l'abolizione delle province.

La manovra, ovviamente, agi-

tale acque anche nel mondo sindacale. La Cgil, infatti, oggi si riunisce per decidere la data dello sciopero generale. Una mossa bocciata da Raffaele Bonanni. Il segretario della Cisl vuole lottare contro alcuni punti della manovra si dice contrario all'interven-

to sulle pensioni, mentre «serve un intervento sui patrimoni immobiliari e mobiliari». Per Bonanni «è francamente sbagliato il contributo di solidarietà su chi paga le tasse con la ritenuta alla fonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA